

COMUNICATO SUL PACHETTO SICUREZZA E IMMIGRAZIONE

Con il decreto legge nr. 92/08 si è avuto uno stravolgimento della legislazione sull'immigrazione, un ritorno all'assimilazione del cittadino europeo allo straniero per un verso e, per l'altro, quello del ripudio della parità non solo per i diritti ma anche per gli obblighi ed i doveri tra lo straniero medesimo e il cittadino italiano. Invero vi è l'illusione che il problema dell'immigrazione irregolare si risolva soltanto con una politica repressiva, individuando nuovi reati, aumentando le pene, introducendo aggravanti e allungando i tempi di detenzione nei centri di permanenza temporanea. La verità è che negli ultimi anni nel nostro paese si è andata diffondendo una politica d'intolleranza.

Tale aggravante, prevista nell'art. 61 comma 11 bis del c.p.(pena aumentata fino ad un terzo), risulta integrata allorché il reato sia commesso da uno straniero che, al momento del fatto, si trova illegalmente sul territorio nazionale in quanto non in regola con il permesso di soggiorno; ben sapendo che spesso ciò è dovuto ai colpevoli ritardi della Pubblica Amministrazione. Tale norma è in netto contrasto con i principi della carta Costituzionale, in particolar modo con l'art. 3 della Costituzione, che afferma il principio secondo cui "tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, sesso, di lingua, di religione.." Infatti, l'applicazione della nuova aggravante la si attribuisce non ad un elemento della disposizione soggettiva di colui che compie l'atto, ma al suo essere o non essere in regola con una misura amministrativa.

La circostanza aggravante non si riferisce ad una maggiore gravità del fatto, cioè al reato in sé e per sé o in relazione alla circostanza con cui il reato viene commesso, ma all'aumento di pena è invece applicato sulla condizione soggettiva dell'autore del reato. Siamo di fronte ad uno stravolgimento del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, considerato che l'aumento della pena si ha solo in base alla condizione soggettiva dell'interessato ossia solo perché è straniero irregolare. È evidente che si tratta di una scelta discriminatoria, che stravolge il codice penale e la normativa sulle circostanze del reato considerato per cui sarà possibile che due persone, a fronte del medesimo reato, possono essere assoggettate a due pene diverse e ciò in dipendenza del fatto che uno è italiano e uno è straniero.

L'adozione di tali misure non creerà più sicurezza ma solo più disuguaglianza tra le persone e non fermerà i flussi d'immigrazione clandestina, considerato che l'applicazione della aggravante non sarà un deterrente ad abbandonare il proprio paese a causa di gravi condizioni sociali o economiche. Riteniamo invece che l'irregolarità si combatta non solo con sanzioni più severe ma che sia invece necessario:

- intervenire sul contesto che alimenta l'irregolarità;
- programmare un numero di ingressi più elevato in aderenza con il fabbisogno di forza lavoro dell'Italia in accordo con il sistema produttivo sia nel campo dei beni che dei servizi;
- non alimentare aspettative di continue sanatorie;
- contrastare seriamente l'economia sommersa;
- snellire le procedure e i tempi per la concessione dei permessi;
- promuovere più efficacemente l'integrazione sociale di chi ha un lavoro e vuole rispettare le leggi.

La CGIL è portatrice degli interessi degli immigrati che lavorano e che rispettano le leggi dello Stato e dell'unione Europea. L'obiettivo della CGIL è quello di proseguire l'integrazione sociale ed economica degli stranieri evitando di inseguire le paure, anche legittime, dei cittadini,

cercando in tal modo di contribuire affinché le uniche azioni istituzionali non siano quelle di natura repressiva, puntando invece ad affermare i valori di civiltà e della convivenza sociale. Il “pacchetto sicurezza” è il frutto avvelenato della recente tornata elettorale. Facendo i conti con la realtà, tutto ciò è piuttosto contraddittorio posto che tutti i Paesi Europei, compresa l’Italia, hanno bisogno degli immigrati per mantenere concrete prospettive di crescita economica. La risposta alle problematiche degli stranieri non è quindi delle misure repressive ma sta nel non costringere alla clandestinità anche chi può avere un lavoro regolare e un reddito e quindi ha la capacità di pagare le tasse e i contributi.

Rovigo, 5 giugno '08

Avv.to Andrea Cirillo

Gianpietro Pegoraro FP-CGIL Veneto Penitenziari